

Un omaggio di « Rinascita » ai suoi abbonati
Le lettere di Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg

Quest'anno Rinascita offre ai suoi abbonati il volume di « Lettere » di Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg...

Rinascita offre, ancora una volta, ai suoi abbonati quasi un inedito: si tratta di un libro, infatti, che, tanto diverso com'è dalla storia del socialismo (Socialismo e socialisti in Italia) pubblicata l'anno scorso, ha avuto con quella un destino non dissimile...

fu la comprensione che i soldati, i marinai, gli operai tedeschi avrebbero rivoltato i loro fucili contro l'imperialismo. Quella guerra civile fu un solo profondo e tragico atto tra i lavoratori quel martirio e la repressione lasciarono un segno di odio e di maledizione. Ma, anche in questo, c'è la prova che quella fu una svolta della storia e che i rivoluzionari guardavano lontano nel destino della Germania e del mondo...

Non è qui il momento di ricercare oggi il perché di quell'oblio di cui furono responsabili in parte non piccola anche coloro che credettero di poter diminuire la personalità rivoluzionaria di Rosa Luxemburg o che trovarono, più semplicemente, fastidioso rindicare alle origini dello spartachismo e del Partito comunista tedesco...

Proprio in questo anno, che ricorda la vittoria della rivoluzione d'Ottobre, dobbiamo essere sicuri di saper ricordare come è necessario. Dobbiamo tenere perfino che, in un anno giubilare, la celebrazione non si impedisca di chiedersi se non abbiamo forse dimenticato troppe cose...

Ma questo non toglie che non può essere considerato giusto il modo di affrontare o meglio, di non aver voluto affrontare certi nodi della storia e taluni dei problemi che nomi come quello della Luxemburg potevano. E' giusto dunque oggi toglievare dall'oblio queste personalità, con la loro vita, con il loro pensiero. Con l'umanità piena di cui furono esempio questi due grandi rivoluzionari...

Le lettere, nella loro umanità e, insieme, nella loro intelligenza, dicono, a chi sappia leggerle, tanto di quella storia. Fanno pensare alle lettere di Gramsci, le quali anche là dove non affrontano i grandi temi della storia e le questioni complesse della politica, rivelano che cosa abbia significato decidere di affrontare la lotta e poi, giorno per giorno, ora per ora, aver saputo fare la propria parte, pagare di persona. Quel carcere fu il simbolo della lotta contro la guerra. Prima che un atto di fede

Gian Carlo Pajetta

Operai, contadini, commercianti e artigiani condannati alla «minipensione»

Bisogna pagare 110 anni di contributi per avere una pensione di 64 mila lire

La legge del 1965 ha distrutto il rapporto versamenti-previdenza, degradando tutti a una condizione assistenziale - Una lira al giorno di accredito al salariato - Un capitalista agrario paga oneri sociali «veri» su un salario di 211 lire per l'uomo e 115 per la donna

NEROSUBIANCO



Esiste a Londra il problema razziale? Sì, e anche in forme più drammatiche di quanto il turista o un osservatore superficiale possa immaginare. Sarà interessante vedere in che modo il giovane e discusso regista italiano Tinto Brass, riuscirà a mettere a fuoco il tema nel suo «Nerosubianco».

Qual è il significato della svalutazione della sterlina?

Caduta la prima linea di difesa del dollaro

La funzione del Fondo monetario e della Banca internazionale di ricostruzione - L'emorragia delle riserve auree di Fort Knox - L'esportazione dell'inflazione USA in Europa - Il momento della verità per Carli e Colombo

Il privilegio della sterlina è caduto. La scesa della sterlina dall'Olimpo monetario internazionale è avvenuta in tre tempi. L'ultimo è quello di «suspense» che avvicina l'opinione pubblica dopo la recente svalutazione del 14,3 per cento. I primi due tempi sembrano già passati nel dimenticatoio nonostante siano stati alla ribalta dell'ultimo trentennio. Non si tratta quindi di avvenimenti remoti. Nel 1933 la sterlina venne infatti svalutata del 33 per cento; dodici anni dopo, nel 1949, del 30 per cento. Due volte su tre è toccato a governi laburisti, quelli di Atlee e di Wilson, togliere le castagne dal fuoco per i conservatori.

L'ultima svalutazione della sterlina ha avuto ripercussioni più sentite e drammatiche nel mondo finanziario e nell'opinione pubblica rispetto alle precedenti. Come mai? La ragione dell'allarme risiede nella diffusa coscienza dell'autizzarsi della crisi del sistema monetario internazionale. Il barometro della scossa sussultoria che ha investito la sterlina è infatti più a Washington che a Londra. E' ancora troppo presto per dire se la svalutazione della sterlina provocherà una pericolosa reazione a catena, ha scritto nei giorni scorsi il New York Times, meno avventato del tranquillante Corriere della Sera per il quale è già «sventato il rischio di una reazione a catena».

La prima linea di difesa del dollaro è quindi caduta. Per evitare «la pena e il castigo inflitti alla Gran Bretagna», gli Stati Uniti sperano di poter contare sulla promessa cooperazione finanziaria internazionale per mantenere la potenza del dollaro fino alla fine del conflitto vietnamita. Caduta la sterlina aumenta

quindi l'importanza del dollaro e il mantenimento della stabilità finanziaria internazionale. Ma il dollaro è «esposto» alle «pene» della sterlina. Potrebbe cioè verificarsi l'incontrollata reazione a catena che può portare al punto critico della crisi del sistema monetario internazionale. Nella calma che precede la tempesta gli operatori della più importante Borsa italiana, quella di Milano, sostengono infatti: «Col turno del dollaro siamo anche noi sulla china».

In cosa consiste la crisi del sistema monetario internazionale? Tempo fa il presidente Johnson ha riassunto la crisi del dollaro che genera quella del sistema monetario internazionale in questi termini: «Siamo solvibili, ma non siamo abbastanza liquidi». Che significato ha la proposizione? Per chiarirla occorre entrare nel meccanismo sul quale si fonda l'attuale e comune sistema monetario internazionale dei paesi capitalistici che risale al 1. luglio 1944. Esso ha origine a Bretton Woods (New Hampshire) nella conferenza monetaria e finanziaria internazionale delle Nazioni Unite che adottò, nella sostanza, le proposte americane. In quell'occasione furono costituiti il Fondo monetario internazionale di stabilizzazione e una Banca internazionale di ricostruzione e di sviluppo. Lo scopo delle due istituzioni era di «raggiungere una stabilità degli scambi» - come spiega Antonio Pesenti nel suo volume «La moneta» - e una permutabilità delle monete e ripristinare una multilateralità di scambi, evitare quindi le svalutazioni a scopo di «dumping» monetario.

14 Paesi presenti alla conferenza di Bretton Woods parteciparono per quote di oro o dollari al Fondo monetario internazionale, poiché la moneta internazionale è l'oro. Il dollaro consolidò in tale occasione la sua posizione di moneta base o di riserva del mondo capitalistico, a scapito della sterlina, ottenendo una parità di scambio con l'oro pari a 35 dollari per un'oncia di metallo giallo.

Ma nell'ultimo trentennio il potere di acquisto del dollaro negli Stati Uniti è diminuito per effetto di una lenta inflazione, mentre la situazione economica dei paesi europei migliorava, al punto di non sentirne la prevista convertibilità in oro per l'assottigliarsi delle riserve del metallo depositato a Fort Knox. Circolano, in altri termini, più dollari cartacei di quanto possono venire convertiti in oro. Già nel 1966 l'autorevole commentatore americano Walter Lippman scriveva: «Gli Stati Uniti devono fare i conti con richieste di conversione che superano i 20 miliardi di dollari disponendo all'incirca di 15 miliardi di riserve. Non c'è pericolo di bancarotta, osserva Lippman, ma l'insolvenza bussa alle porte». In seguito le riserve auree degli Stati Uniti si sono ulteriormente ridotte a 13 miliardi.

Pochi giorni fa, discutendosi una legge sul regime pensionistico dei lavoratori telefonici in una Commissione della Camera, è saltato fuori che per dare una pensione decente ai dipendenti dell'Azienda telefonica «bisognava» accordare una pensione di un milione e 900 mila lire al mese (25 milioni all'anno e passa) ai direttori generali di quell'azienda. I comunisti hanno proposto un «massimale» contro le superpensioni, ma la DC e la sua maggioranza non hanno accettato: si è ripiegato sulla forma del rimborso: chi prenderà più di 15 milioni all'anno, si è stabilito che ne rimborserà una parte all'INPS per devolvela al Fondo sociale, per intenderci, che paga le minipensioni.

Un principio distrutto

A Torino, città dell'auto sede di un'azienda industriale che si vanta di trovarsi nelle posizioni di testa fra le più grandi società capitalistiche del mondo, un operaio uscendo dalla produzione precipita da un salario medio di 100 mila lire al mese a una pensione

media di 29 mila lire. La legge del centrosinistra del 1965 ha finito di distruggere il principio stesso della previdenza, in base al quale chi versa un contributo deve ricevere, alla fine, un trattamento basato sui versamenti. Oggi dalla busta paga di un operaio si prelevano in media 1500 lire al giorno, quasi mezzo milione all'anno, ma gli anziani genitori di quell'operaio a fatica riceveranno 150 mila lire di pensione.

Milioni di lavoratori sono stati trasferiti da un regime di previdenza, a un regime di assistenza, come fossero dei poveracci che non hanno mai lavorato, dei reitti della società. Nelle redute del centro sinistra (a parte le belle parole sulla Sicurezza sociale) questa non è una situazione contingente: per accertarsene basta vedere come funziona il rapporto contributi-pensione di alcune categorie.

Un operaio agricolo fisso, con paga mensile di 70-80 mila lire, oggi si vede accreditare una lira al giorno ai fini della pensione. In tal modo raggiunge il minimo dopo 26 anni di contributi effettivi; se nel frattempo ha dei periodi di disoccupazione, malattia o servizio militare ha tutte le probabilità di ritrovarsi a varcare la soglia del Duemila con quel minimo. Se questo operaio agricolo, tuttavia, non è fisso, ma lavora ora in un'azienda ora in un'altra, le sue faccende diventano disperate e il minimo lo supererà fra il 40 e il 45. anno di contributi (e quindi di lavoro) effettivi.

Gli uni e i due di lavoro dell'agricoltura, che grazie ai suoi capitali e ai suoi operai viaggia in Mercedes e abita una specie di moderno castello, paga i contributi previdenziali - oneri sociali, li chiama la legge - su un salario di 211 lire al giorno se si tratta di un uomo e di 115 lire al giorno se si tratta di una donna. Quel datore di lavoro, o agrario, si vergognerebbe di pagare una tale mancia al cameriere che lo aiuta ad infilarsi la giacchetta, ma il governo di centrosinistra non si vergogna di sostenere come

legittima e necessaria questa degradazione sociale del lavoratore agricolo.

Fra gli abbiamo parlato di operaia, di individuo che produce merci per 15-20 mila lire al giorno per un salario di tremila lire. La degradazione a livello assistenziale, tuttavia, investe anche i lavoratori cosiddetti «auto nomi»: artigiani, contadini, esercenti attività commerciali Anzi, per questa categoria la pensione è nata come assistenza, non come previdenza.

Il compagno Renato Tra montani, in un'intervista al Giornale dei contadini, porta queste cifre: i contadini maschi e adulti, secondo la legge attuale, hanno diritto a un accredito di due lire al giorno per «oltre 150 giornate all'anno. Le donne soltanto a un accredito di una lira e mezzo per 101 giornate all'anno. Trasformati così i contadini in semidisoccupati permanenti, con quelle due lire al giorno i contadini potrebbero avere una pensione di 61 mila lire al mese (50% di un salario di 80 mila lire, qual è attualmente percepito in media dai lavoratori dipendenti qualificati) dopo 110 anni di contributi. Il giorno che comincia a versare ora sarà sicuro, anzi, che si ritirerà tanto (la scienza, in altri campi, sta facendo miracoli) avrà proprio quella pensione nell'anno 2077.

Spendere bene

Fantascienza a parte, ogni nessuno contadino ha la prospettiva di uscire dalla minipensione prima del 1950. Per il governo, infatti, il reddito di un contadino è di 17 mila lire al mese. Non tutti i contadini possono essere colti da un tale grado di miseria, come comunemente si crede, una politica sociale ha l'obbligo di non sanare tale stato di degradazione almeno rispetto alla salute, alla maternità, alla vecchiaia. Noi non chiediamo alla borghesia italiana di scrivere un nuovo libro Cuore, più o meno che il primo non è servito; poniamo la questione di spendere bene almeno ciò che lo Stato spende. Ed oggi noi vediamo fluire centinaia di miliardi all'anno in contributi indiscriminati alla «operaia agricoltura»: una «operaia» che comprende sia il padrone (che talvolta Bonomi iscrive di soppitto, a titolo di amicizia, financo nelle liste delle Mutue e della previdenza-assistenza) che il miserabile che vive con 17 mila lire al mese. Si danno, dunque, ai contributi diretti al contadino, integrandone la posizione assicurativa; se, dopo un accertamento, risulta che lavora davvero solo 150 o 101 giornate all'anno, paghi lo Stato il contributo per le rimanenti: se le 2 lire al giorno sono poche, paghi lo Stato altre 2, o 3 o 4 lire a giornata ma si garantisce al contadino la pensione contributiva, pari all'80% di un salario medio, come si fa per tutti gli altri. I contributi statali valgono solo a chi non ha reddito proprio, fino a quando non ne avrà.

La situazione è poco diversa per commercianti e artigiani. Quest'anno, il primo in cui si paghino pensioni agli anziani esercenti attività commerciali, occurrerà che le pensioni dell'industria versino 45 miliardi solo per dare la minipensione ai commercianti. E' necessario che lo Stato prenda su di sé, intanto, quei 45 miliardi perché altrimenti sarà impossibile dare una pensione decente agli stessi operai. Ma è il sistema che va rivisitato perché gli anziani esercenti attività commerciali abbiano una vera previdenza, non la carità; bisogna che lo Stato integri direttamente i contributi di chi non può pagare, e li faccia pagare a quei commercianti che hanno delle entrate reali. Non c'è niente di più assurdo di una situazione nella quale il venditore ambulante viene accreditato al proprietario di tre o quattro lussuosi negozi e l'operaio, che col suo misero salario è ancora chiamato a provvedere ai genitori, si trovi costretto a «solidarizzare» con chi ha casa in città e al mare e se ne infischia di lui.

Una dura, persino spietata logica di classe ha presieduto alla «operazione solidarietà» portata avanti dal centro sinistra a carico dei fondi previdenziali. Scandalizzare serve a poco. I sindacati, proclamando lo sciopero generale del 15 dicembre, hanno fatto già il necessario passo in avanti: preparando una energica risposta di classe.

Renzo Stefanelli

Von Braun sulla gara per la Luna

Forte il Saturno, ma i razzi Urss...

CAMBRIDGE (Mass.), 25. «Il mio Saturno è forte, ma i sovietici stanno certamente mettendo a punto un razzo più potente». Lo ha dichiarato Werner von Braun in una intervista all'amburghese Die Welt. Nuove interessanti esperienze sono state infatti condotte da istituti universitari americani

in collegamento con il recente lancio di satelliti. La corona solare può finalmente essere studiata anche in periodi non di eclisse; e nuove informazioni possono essere raccolte su raggi ultravioletti del sole di lunghezza d'onda tale da non poter perforare il velo atmosferico terrestre. Il duplice risultato è stato ottenuto da OSO

4, il satellite americano lanciato il 18 ottobre scorso. Ha scattato 4000 fotogrammi del sole con uno speciale spettrometro. Altre foto riprese da satelliti sono allo studio nei laboratori americani: si tratta delle istantanee a colori della Terra riprese da ATS 3 da un'altezza di oltre 35 mila chilometri. La NASA ha pubblicato e diramato

cinque foto molto suggestive. Per quanto riguarda i programmi spaziali americani, si afferma che la missione del Projector 6 ha avuto un tale successo che probabilmente l'ultima sonda della serie, la settima, verrà utilizzata per studiare le condizioni di aree periferiche della Luna. La decisione sarà presa martedì prossimo.

Marco Marchetti